



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

19 NOVEMBRE 1930 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50

26 NOVEMBRE

Nella gloria dei Santi - Un giglio del Belgio

Umili natali

S. Giovanni Berchmans che con S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka forma la triade giovanile, dalle cui fattezze si sprigionano raggi diversi di splendore, ma tutti iridescenti di santità, non accattò nulla dai natali terreni, se non quell'onestà naturale, che, per altro, è la migliore delle doti. Suo padre, Giancarlo Berchmans, per quanto vantasse una certa cultura e tenesse dalla fiducia dei suoi concittadini la carica di capo dei Decemviri o consiglieri del popolo, era l'umile artigiano conciatore di pelli; sua madre Elisabetta Vanden-Hove, d'oriunda più illustre, aveva solo più la nobiltà della virtù, purificata al fuoco di lunghe sofferenze. Diest, la piccola cittadina del Bramante in Belgio gli fu culla.

Un'alba di primavera, 13 Marzo 1599, sorrise al suo primo aprir gli occhi alla vita. Una casina modesta, dagli spioventi slanciati, dalle larghe finestre quadre e dai davanzali a saracinesca, lo educò alla semplicità, alla sobrietà e alla compitezza.

Una coltura guadagnata attraverso gli stenti

Giovanni, povero, non si poteva promettere facile la via degli studii, presso i grandi collegi, o sotto la guida di maestri in casa; ma, attratto dai fascino della scienza, attentò la scalata al nobile monte per l'erta scabra degli stenti, delle veglie e di una costanza straordinaria per la sua età. Per frequentare i corsi di grammatica al Ginnasium cittadino, entrò come famigliare nel cenacolo di Pietro Emmerick, religioso premonstatense, che teneva un piccolo pensionato di studenti, a cui impartiva i tesori della sua bontà e della scienza. Per la retorica passò al Seminario di Malines.

ai servizi del Can. Giovanni Froy-mont; per un ulteriore perfezionamento, al Collegio dei Gesuiti, in quella medesima città, facendo contemporaneamente da precettore a tre piccoli alunni.

Un giorno le sue aspirazioni furono messe alla più terribile delle prove.



Le condizioni di famiglia, per la prolungata malattia della mamma, andando sempre più peggiorando, il padre lo richiamò a casa, e davanti al letto della mamma aggravata, alla presenza di quattro fratellini minori, gli impose di troncargli gli studii, per divenire il sostegno della famiglia.

Una lotta crudele tra il sangue e i puri ideali si ingaggiò in quel cuore di 14 anni; gli si imperlarono le pupille, e dopo momenti di ansia atroce,

cadendo in ginocchio ai piedi del padre, implorò « un pezzo di pan nero solo, con un po' d'acqua, ma che non lo togliessero dagli studii, che gli aprivano la via al sacerdozio a cui Dio lo chiamava ».

La Provvidenza ascoltò le lacrime del caro giovane e dispose che potesse continuare i suoi prediletti corsi senza essere di peso alle strettezze domestiche.

Alunno esterno del Collegio dei Gesuiti, col suo ingegno superiore e colla applicazione indefessa, fu sempre il primo insuperabile nelle classi; la sua pietà soda gli ottenne i primi posti nella gerarchia della Congregazione Mariana; il tratto gioviale e delicato, figlio genuino della grazia, gli dava una signorilità compita; i nobili non isdegnavano la compagnia del figlio del conciatore di pelli, le mamme lo ambivano nei loro palazzi dorati, modello e amico dei loro figlioli.

Era la santità che si faceva strada nel mondo.

Il novizio

Non era difficile scoprire in quel terreno vergine il seme della divina vocazione. Furono molteplici gli ideali che lo orientarono alla giovane Compagnia di Gesù. Gli splendori di santità di Stanislao Kostka e di Luigi Gonzaga, la cui fama percorreva il mondo; le lotte vittoriose sostenute da questi valorosi militi di Cristo contro l'eresia, in Germania e nelle Fiandre; le svariate forme di apostolato, che li poneva sempre agli avamposti... e il piccolo Belga si vedeva già cappellano militare, col petto crociato, alla testa degli eserciti, sui campi di battaglia... Vocazione esaminata a lungo, ostacolata dai parenti, e finalmente coronata il 24 Settembre 1616, col

suo ingresso nel noviziato di Malines.

Anche nel chiostro geloso dei novizi le sue virtù rifulsero come stelle fulgide. Lo straordinario nell'ordinario, la dolcezza incomparabile, la serenità angelica del volto lo fecero amare dai compagni e stimare dai superiori che lo proposero a quei oltrecento novizi come modello di perfezione religiosa. Coi santi voti offrì a Dio il profumo di un giglio non mai sgualcito e florido di rugiada celeste.

a Roma

Finito il biennio di prova, fu destinato a Roma per lo studio della filosofia. Giovanni percorse il lungo tragitto dal Belgio al cuore dell'Italia, a piedi, attraverso la Francia e la Svizzera, superando le difficoltà delle Alpi, nell'inverno crudo del 1618. Un solo sollievo concesse alla sua pietà, quello di passare dal Santuario di Loreto e di pregare a lungo nella casa della Madonna.

Giunto al Collegio Romano, per una felice coincidenza, gli fu assegnata la cameretta già abitata da S. Luigi. I due giovani avevano rapporti d'anime molto intimi.

Luigi trovò in Giovanni l'emulo della sua purezza.

La giovialità che Luigi acquistò a forza di lotte, mosse da una volontà di ferro, in Giovanni fu il frutto spontaneo di una natura abitualmente doma da una vita regolare.

Le austerità del Gonzaga furono tradotte dal Berchmans nella pratica della « mea maxima poenitentia vita communis ».

L'ingegno ugualmente felice, ma travagliato da sofferenze di testa. Il profumo di santità identico.

Quelle stanzette nelle quali ora si entra venerabondi, piegando il ginocchio in preghiera là dove i due giovani scolastici svolsero la loro vita comune, quante cose ci dicono di quei due angeli in carne!

La Compagnia di Gesù aveva con-

cepito grandi speranze su Giovanni, come già su Luigi. Una disputa su tutta la filosofia al collegio dei Greci le accarezzò maggiormente; Dio, eludendo i disegni umani, compì quelli divini, chiamandolo al Cielo l'antivigliata dell'Assunta del 1621, proprio quasi come il suo emulo S. Stanislao Kostka, a 22 anni.

Il giovane studente, vissuto tutto nell'ombra, ebbe subito un culto popolare; il magistero infallibile della Chiesa approvò l'eroicità delle sue virtù e lo mise sugli altari. Egli dal Cielo, coi due fratelli di religione, S. Luigi e S. Stanislao, sorride beneducendo alla gioventù.

Se la mia non fosse arditezza di fantasia, vorrei paragonarlo a una di quelle figure celesti, tutte soavità di dolcezza, dall'ali candide trapuntate d'oro, di cui l'Angelico ha immortalato le rozze pareti delle cellule claustrali di S. Marco in Firenze.

n.

Lega Missionaria Studenti

CINA - ANHWEI - PENGPU

Relazione del P. Fausto Gnani S. J.
(Continuazione)

Al presente a Pengpu il Missionario cattolico è ben veduto e anche, in quanto questo può essere vero tra Cinesi, ben voluto. Una quindicina di giorni fa le Autorità della città vollero dare una dimostrazione pubblica e solenne di questa benevolenza, nell'occasione che S. Ecc. Mons. Vescovo era venuto a Pengpu in visita pastorale. Il Governatore aveva già dato in prestito la sua propria portantina per Mons. Vescovo nei Distretti intorno. A Pengpu volle che la sua carrozza lo andasse ad incontrare alla stazione, sebbene per un incidente non punto insolito qui, la carrozza stesse ancora dinanzi alla porta di casa quando Monsignore vi giunse. Due giorni dopo Monsignore si teneva pronto al ricevimento stato preannunciato.

Dal mattino l'ingresso del Tien-ciu-tan (Chiesa Cattolica) era piantonato da sentinelle militari. Una banda musicale faceva intiamare l'attenzione della gente e per accumulare popolo nei pressi del Tien-ciu-tan. Verso le dieci un suono confuso di pifferi e piatti metallici si avvicina, e sparo di mortaretti e rumore di folla: La strada si sbucca di popolo ed ecco da una svolta sbucare su di essa un lungo corteo che introduce nella via con un fracasso assordante di strumenti musicali di tre bande che davano contemporaneamente a tutto fiato nei pifferi, nelle trombette cinesi e negli altri strumenti, senza che l'armonia degli uni impedisse punto la speditezza dell'armonia degli altri suonatori. Cinque carretti aprivano il corteo; portavano al Tien-ciu-tan i Pien-tze e i Te-tze sui quali le Autorità della città avevano fatto incidere le espressioni della loro de-

ferenza e stima per la Missione Cattolica. Questi sono tavole massicce sulle quali a caratteri dorati sono incise iscrizioni in caratteri cinesi di alto stile. Una delle maggiori dimostrazioni in onore che possa rendere una persona altolocata a qualcuno, è di offerirgli una di tali iscrizioni compilata da lui stesso, tanto più poi se egli stesso si degnasse di impugnare il grosso pennello e tracciare di propria mano quei caratteri.

Il valore del te-tze offerto alla Missione all'inaugurazione della nuova casa, tempo fa, non era inferiore alle 100 piastre, che sono in moneta italiana 1200 lire. E questa volta il numero di tali tavole era stato portato a cinque! Essi intendono, come dichiararono a Monsignore stesso, che queste vengano poi appese lungo le pareti della nuova Chiesa, che si sta al presente edificando.

Ai carretti seguivano in turba confusa baldacchini di parata, bandiere, pennoni, insegne; tutte issate alte sulle braccia dei più accattoni della città, i quali vengono sempre ricercati per l'occasione: la retribuzione che riusciranno a carpire va a sollievo della loro povertà, oppure si scelgono questi a preferenza di altra gente per ragione di risparmio (?).

Ed ecco finalmente nella ressa apparire il gruppo delle Dignità, nei loro vistosi abiti di gala!

Ma tra quella folla non avevo notato i fanciulli delle scuole di Pengpu, duecento ragazzi che per la loro statura non si resero visibili finché non furono allineati in rango nel cortiletto della Missione a rendere atto di saluto a Monsi-

gnore e al suo Vicario Generale, che è il Superiore della Missione. Ciascuna squadra eseguì una marcia musicale, mentre i compagni stavano sull'attenti inquadrati dinanzi al gruppo delle Autorità circondanti Esse stesse Monsignore e il suo Vicario Generale. Indi fecero ciascuna squadra la loro prostrazione e si ritirarono. Monsignore aveva mosso incontro al gruppo delle Autorità sino all'ingresso del Tien-ciu-tan, secondo tutte le esigenze del cerimoniale cinese. Le Autorità lo ricevettero in mezzo al loro gruppo. Quando si videro nell'interno del cortile, le Autorità si disposero in semicerchio, e tutti in una mossa sola si inchinarono profondamente fin quasi a toccare colla fronte il suolo, o quanto più almeno poterono, infagottati come erano nei loro abiti invernali imbottiti. Monsignore prima, e poi il suo Vicario Generale risposero con un inchino profondo altrettanto.

Allora vennero innanzi i ragazzi delle scuole a prestare essi pure il loro omaggio nel modo che ho descritto ora.

Terminato questo cerimoniale, Monsignore guidò le Autorità più alte nella sala, dove il tea doveva essere loro servito, mentre al di fuori era accesa la miccia ai fang-po. Questi sono serie di centinaia di cartucce, tutte cariche a salve: la miccia passa dall'una all'altra; le esplosioni si susseguono rapide come gli spari di una mitragliatrice, ma assai più fragorose. I fang-po sono di prammatica in ogni festa cinese. I gruppi delle Dignità minori ebbero servito il loro tea in locali rispettivamente distinti. Questo venne pure servito, aggiunto naturalmente il confettino, ai duecento ragazzi.

Intanto una banda genuinamente cinese non interrompeva mai i suoi strilli per tenere anche più viva la scena in quell'assordante fragore dei fang-po.

Il Ten-ciu-tan onorato così altamente dalle Dignità della città dovette tosto ricambiare la cortesia, ed in maniera da non perdere la faccia dinanzi a tanta generosità delle Autorità e a tanta loro accondiscendenza; pagare qualche giorno dopo a tutte le Autorità un pranzo da pari loro (o piuttosto trovare qualche cristiano più facoltoso che si offerisse a venir in soccorso nella circostanza), e anche a tutti i duecento ragazzi e rispettivi maestri.

Nel gruppo delle Dignità comparivano eziandio parecchi Cristiani: essi offerivano al Tien-ciu-tan un dono loro particolare. Una settimana prima un cristiano era venuto a pregare il Padre che gli volesse fare regalo di una grande immagine di Gesù Redentore. Ora la immagine ritornava al Tien-ciu-tan, ma trasformata in una maniera genialissima. I bravi artisti avevano ritagliato la figura del Redentore, avevano rivestito ciascuna parte con seta finissima e l'immagine così panneggiata era stata collocata su uno sfondo e tra bordi tutti lavorati a mosaico con cocci minutissimi di vetri a varie tinte.

L'immagine di Gesù Redentore venne subito collocata su un tronetto in mezzo ai pien-tze e ai te-tze e tutte le Autorità avanzarono verso di essa a farle profondo inchino.

* * *

Ho detto che l'omaggio reso dalle Autorità al Tien-ciu-tan dovette essere ricambiato con un pranzo da pari loro. E chi non lo sa che tutto deve andare a terminare qui?

Il primo saluto da darsi all'ospite, in Cina è di domandargli se ha già mangiato, e l'ospite, se conosce il cerimoniale deve rispondere « grazie! ho mangiato a crepapancia! » anche se poco prima si era stretta la cintura per sedare gli stimoli indiscreti dell'appetito.

Non si sa come liberarsi da un visitatore importuno? Si faccia solo di dirgli « ho ancora da mangiare » e la conversazione è rotta immantinente! Non si vuole ricevere uno? gli si faccia rispondere dal portinaio che si sta a tavola: qualunque sia l'affare che conduceva quel visitatore alla casa egli se ne andrà immediatamente.

Per altro all'ospite si dovrà sempre, immancabilmente offrire il tea: lasciarlo a bocca secca sarebbe ingiuria imperdonabile. Per questo non è tuttavia necessario che il fuoco stia acceso nella cucina tutto il giorno, a conservare bollente l'acqua: si metta solo il naso fuori della porta, e già due o tre venditori ambulanti di acqua bollente hanno inteso e corrono a offrirne in concorrenza. Se poi le foglie di tea sono esaurite, il vicino sarà sempre pronto ad offrirne: perderebbe la faccia se le rifiutasse.

Il mangiare insomma è l'azione più importante e inviolabile, press'a poco come non si azzarderebbe a stuzzicare un cane mentre rode l'osso, così non si può recare fastidio all'uomo che sta assiso al

suo pasto. Accade di dover mangiare all'albergo? Appena gli interessati si vedono che il forestiero cerca per questo, due, tre, cinque offerenti gli sono intorno. Egli si decide di seguire quello il cui aspetto gli fa sperare di trovare una tavola meno sudicia. L'eletto conduce il forestiero al proprio ristorante e tutt'insieme albergo: una stamberga a tre sole pareti, il fronte è aperto agli avventori (suppongo di trovarmi nella campagna). Ma l'ambiente è già occupato da altri: la guida non si scompone per questo. Il forestiero viene condotto all'albergo attiguo: lì c'è un tavolo libero e lì egli porterà al forestiero il suo pranzo, cucinato nel primo albergo, e il padrone di quest'altro non deve trovare nulla a ridire che dei suoi tavoli si faccia uso a vantaggio altrui: si tratta di mangiare, e tanto basta!

Del resto il Cinese supera forse ogni altro popolo nella artificiosità, non oso chiamarla finezza, di maniere. Il linguaggio di stile non ha neppure le forme pronominali di persona: non si nomina l'interlocutore se non con rivolgergli i titoli più onorifici che gli possano convenire. Non si dirà mai « io », ma « la mia vile persona », e si ringrazierà l'ospite per essersi degnato di venire a visitare « la mia vile luna », « il mio vile villaggio » ecc. L'ospite poi, invitato a sedersi, si precipiterà verso la sedia di destra, perchè il posto di sinistra è qui il posto di onore; e l'altro si precipiterà più rapido ancora in quella direzione: sarebbe sfrontatezza sedersi prima di essere venuti a un vero e proprio alterco per cedere l'uno all'altro il posto di maggior onore.

Durante la conversazione si metterà mille volte la mano alla chicchera del tea, senza per altro sollevarla mai verso le labbra; sol quando si vuole significare che si intende accommiatarsi, si accosterà la chicchera alle labbra e la si sorbirà allora in fretta in fretta, per non prolungare alla persona ospitale l'afflizione della separazione. E questi saluterà l'ospite ripetendo le dieci volte la raccomandazione che, per carità, voglia risparmiarsi i suoi passi, cammini lento per non stancarsi!

Si ha da comunicare all'amico la notizia dolorosa della perdita per es. del figlio o del fratello? Bisognerà dare in uno scoppio di riso e sghignazzando addirittura, dire che si è perduto quella persona cara e che lo si invita alle feste dei funerali: tutto questo per non affliggere l'amico. Chiedere o comunicare notizie della moglie, delle sorelle è vietate dal codice delle formalità sociali.

Chi dirama un invito a pranzo deve aver cura di terminare la lista, che fa portare da un servo a ciascuno degli invitati perchè si firmi, con tre o sei nomi di persone che certamente saranno impossibilitate di accedere all'invito: chi firmasse per ultimo perderebbe con questo la faccia.

Se in treno o in barca si trae di tasca la scatola delle sigarette, oppure se si compera qualche dolciume dai venditori ambulanti, sarebbe somma inciviltà mettere la sigaretta alla bocca o consumare quel pasticcio, senza averne fatta prima

offerta, sincera, a tutti i presenti, e dei presenti non saprebbe l'educazione quegli che mai accettasse l'offerta; ma ciascuno ringrazierà a mani giunte e ripetutamente le tre e quattro volte.

Se veramente si venisse forzati a ricevere qualche cosa, allora si devono stendere entrambe le mani, segno dell'avidità che rende eccessivamente gradita quella offerta.

Via via! mi avvedo adesso che, con la dimora tra gli Indiani ed ora tra i Cinesi mi ci si è appiccato un contagio: quello di non valutare nè punto nè poco il tempo! Ero già avvezzo in India ad impiegare mezz'ora o tre quarti in dare assetto a inezie che tra noi si sarebbero accordate in men di cinque minuti. Solo a Madras mi sentii richiamare alla preziosità del tempo e mi parve quella addirittura una anomalia, tra Indiani! Quasi ad ogni passo si incontravano per le vie della città Indiani che molto speditamente andavano frettolosamente, conversavano con il vicino ed intanto con la cocchia fissa sotto un'ascella e il fuso pendente dall'altra mano, andavano filando con una rapidità e d'involitura sorprendente. Economia del tempo!

P. FAUSTO GNAVI S. J.

Il giorno di ritiro

Ci giunse inatteso e all'improvviso come una mattinata di cielo sereno dopo una notte di nuvolaglia. Il suo annunzio, al primo entrare nell'Istituto, per quanto l'idea di un raccoglimento si presenti alla fantasia giovanile con una certa tetraggine e melanconia, fu accolto, mi pare, con piacere da tutti. Perchè, è una gran gioia venire affardellati a scuola, e poi poter dire all'improvviso e legittimamente ai libri: — Oh, per oggi statevene in pace, e lasciatemi in pace. —

Ho sentito uno che, correndo verso il primo Padre che ha incontrato, gli ha detto espansivamente: — Padre, facciamolo tutti i giorni il ritiro spirituale. — Poi perchè lo straordinario piace sempre a chi deve vivere una vita regolare; infine perchè non dubito che ci fosse in fondo al cuore di tutti un desiderio segreto di mettere a posto le cose dell'anima, dopo lo scombusso delle vacanze, per incominciare veramente, con fronte serena, il lavoro dell'anno scolastico. E' come uno che ritorna da una gran gita estiva sotto il sole, la polvere, il sudore, che non vede l'ora di buttarsi in un bagno, per rinfrescarsi e rifare le forze.

Perciò, accolto con piacere, ci disponemmo a farlo per benino.

La Messa era da requiem per la trigesima della Madre del Sig. Rettore; e questo ci servì a raccoglierci meglio ed a farci pregare subito di più.

Dopo Messa apparve in cattedra il Predicatore, P. Lombardi, che incominciò la serie delle sue meditazioni sode. Dico sode, perchè trattò gli argomenti più urgenti e ineluttabili del-

la nostra fede, messi a base e orientamento della vita umana. Il fine, il peccato, i pericoli, le forze divine della grazia. Argomenti risentiti, ma che quando ci si ritorna su, si capisce che si meditano troppo poco, e se si meditassero di più, le cose andrebbero meglio. Negli intervalli tra una predica e l'altra ci si raccoglieva negli studi o nelle camerate, a sentire qualche buona lettura, o a meditare, o ad avvicinare i Padri spirituali. Anche qui che rivelazioni nuove! Come fa piacere effondere il proprio cuore in quello di un amico, che sappiamo rivestito dall'alto di una sapienza e autorità soprannaturale. Il mondo non ne ha di questi mezzi di vera terapeu-

tica spirituale; e bisogna proprio lasciarci stordire dal mondo, per non approfittarne ora che ne abbiamo tanta comodità.

Con un orario vario, intenso, e nemmeno pesante, il giorno di ritiro passò anche lui. Gesù coronò i nostri piccoli sforzi al bene colla Sua benedizione eucaristica.

L' esuberanza giovanile messa in costrizione per otto ore, sbottò più vivace di prima, ma senza dubbio più serena e lieta.

E lo provarono le comunioni del giorno, colle quali si voleva anche onorare il piccolo S. Stanislao Kostka, compatrono della gioventù.

Il primo giorno di scuola

Nel numero precedente abbiamo dato un saggio dei compiti d'italiano della I Ginnasiale B; ora abbiamo avuto in mano anche quelli dell'altra sessione, cioè l'A, e ne abbiamo trovato di originali; sicchè abbiamo deciso di continuare la scelta e di farne parlecipi i nostri pazienti lettori.

E' naturale che anche questi benedetti scolari della sessione A abbiano sentito tutto il rammarico del termine delle vacanze, e lo manifestino senza fronzoli. Da più di un mese — dice Zanotti — si parlava della riapertura delle Scuole, con mio sommo dispiacere di lasciare le vacanze, nelle quali mi ero tanto divertito; ma in fondo in fondo ero quasi contento, perchè andavo in una scuola che desideravo da tanto tempo. In Borelli invece non sai se ammirare più il poeta o il filosofo: Quelle vacanze estive passarono come un sogno di dolcezza terrena, mista a gioie ineffabili; quei bei giorni passarono come passano tutte le gioie di questa terra... Ma si direbbe che il più addolorato sia ancora Lo Faro: Che dolore lasciare la campagna, i divertimenti, la libertà, per rinchiuderci tra quattro mura e studiare da mane a sera!

Sentimenti ben differenti manifesta Negri: Confesso che quando la mattina del 22 Ottobre mi avviai col babbo verso l'Istituto Arecco, avevo il cuore un po' stretto. Il mio pensiero andava con rimpianto non soltanto alle liete vacanze ormai finite, ma anche agli anni scorsi quando, studiando privatamente, non dovevo andare a rinchiudermi in una classe, fra insegnante e compagni sconosciuti. E mi sentii ancora più intimidito e quasi sgomento, allorchè il babbo mi lasciò nel vasto atrio dell'Istituto tutto affollato di ragazzi che si salutavano festosamente e si raccontavano gli avvenimenti delle vacanze. E così pure Migone: Prima di frequentare l'Istituto Arecco, prendevo lezioni private da un'antica maestra, che fece scuola a mio Padre e a tutti gli zii. Queste lezioni in casa erano un po' monoto-

ne, perchè ero sempre solo nel mio studio. Invece, andando a scuola, imparerò molto di più. Quando per la prima volta entrai nell'atrio, con i libri sotto il braccio, cosa che non avevo mai fatto, vidi molti fanciulli della mia età, ragazzi grandi e piccoli, e dei giovinotti. Tutto ad un tratto suonò un campanello: vi fu un gran silenzio e ci disponemmo in fila.

Berlingerì invece si direbbe che scoppia di gioia; sentite: La mia gioia è indescrivibile! Addio Elementari! Ora sarò un uomo, studierò il latino e tutte le altre materie. Soltanto il nome «Ginnasio» fa gonfiare il petto per orgoglio! E vi par poco? Anche Tavolaccini pare degli stessi sentimenti: Entrando in Ginnasio non mi sembra più di essere il bambino del giorno prima; ma un giovinotto di una certa importanza. Ma il più preoccupato è evidentemente Novara: La notte fra il 24 ed il 25 Ottobre la passai un poco agitata. Alle cinque ero già sveglio; dovevo andare a scuola dopo quattro lunghi mesi di vacanza! Ero felice! Rivedere i simpatici compagni, gli amati Padri ed infine quelle mura che erano state il mio nido per una gran parte dell'anno. Alle otto e mezza mi recai in Chiesa, perchè Gesù mi aiutasse a cominciare bene l'anno scolastico, e alle nove in punto in classe. Debbo confessare che ero poco tranquillo. Finite le Elementari, entravo, è vero, trionfante in Ginnasio, ma il Latino mi faceva pensare e non poco. Dopo aver fatto alcune riflessioni, detti uno sguardo all'aula che per la prima volta frequentavo: chiara e bella; poi, in attesa che il Professore venisse, guardai i miei compagni, dei quali una gran parte nuovi. Io ero rientrato qualche giorno in ritardo e forse mi trovavo già tra piccoli sapienti, che già conoscevano il Latino, mentre io... Ciò mi sgomentava, ma appena nel vano della porta comparve il mio Professore e con uno sguardo dolce ci fissò tutti, mi consolai e mi accinsi di buona voglia al lavoro. Ritornai a casa soddi-

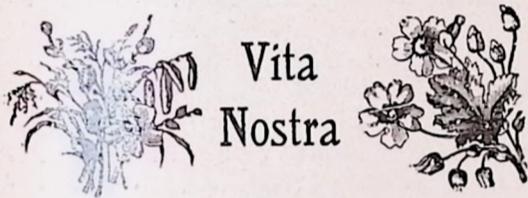
sfatto. Al contrario Leone è sicuro di sé: Di questo Istituto io sono entusiasta, anche perchè il cambiamento di sistema e di vita non mi ha menoamente impressionato.

Sicchè possiamo entrare in iscuola tranquilli. E' ancora Negri che ci informa: Andammo nelle nostre classi, e per la prima volta mi vidi davanti il P. Bodino, il nostro Professore. Subito ne ebbi una favorevole impressione, che si fa maggiormente viva e profonda. Egli cominciò col rivolgerci parole affettuose ed incoraggianti a ben fare, ci spiegò tutte le regole dell'Istituto, distribuì alcuni libri, lesse un bellissimo racconto e ci assegnò le prime lezioni. Così alle undici uscii di classe molto più soddisfatto di quando vi ero entrato e vi tornai nel pomeriggio ed i giorni seguenti, sempre più soddisfatto e tranquillo. Talvolta, è vero, è stato per me un po' duro saltar giù dal letto alle sette; altre volte quelle tre ore consecutive di lezione mi parvero un po' dure, per le mie gambe troppo abituate a correre e saltare; ma malgrado tutto ciò amo la scuola e soprattutto il mio Istituto. La scuola mi sembra una seconda casa, ove la nostra Madonnina bianca mi attende e mi sorride per aiutarmi a compiere più serenamente e coscienziosamente il mio dovere.

E torniamo alle prime impressioni sul locale, cominciando da Gajani: Pochi giorni prima che cominciasse la scuola, mia madre venne a parlare con il P. Rettore e condusse anche me. Egli ci accompagnò attraverso l'Istituto e ci fece visitare qualche aula; ci condusse sul terrazzo, dal quale ammirammo il magnifico panorama. Tutto era silenzio, ordine. Quando uscimmo, mia madre mi disse: — Faccio volentieri questo sacrificio di metterti in questo Istituto, perchè vedo che è l'ambiente che desideriamo. — Molto più spiccio è Remondini: L'Istituto è grande ed allegro; vi è una devota Chiesa, un bel salone e nel cortile vi si gioca assai bene. Lazzari dice qualcosa di più: L'Istituto è elegante: ha i muri rivestiti in fine legno, ha uno splendido salone e statue di Santi; la Chiesa poi ha bellissimi dipinti e un ricco altare. Morando è più pratico: L'atrio ampio e ordinato dà subito un senso di disciplina e d'ordine, che è in tutto l'Istituto, ricco di ampie camerate, linde classi di studio, spaziosi corridoi. Rimasi meravigliato nel vedere una così bella Cappella, pulitissima, ben adorna nella sua austerità. Soltanto Ravera F. si accorse che nell'atrio d'ingresso c'è una statua di S. Giuseppe; e poi si sente che ha delle aspirazioni molto... voraci: Io ero felice e non vedevo l'ora che incominciasse la scuola per prendere possesso di quelle cose che avevo visto: la grande Cappella, il teatro, le aule spaziose da scuola e da studio, il terrazzo, i giardini, la palestra e il resto. E vi par poco? Mi pare che non ci manchi proprio nulla! O meglio, il buon proposito di studiare!

Ma, più o meno velatamente, quasi tutti lo accennarono. Metterò tutta la mia buona volontà — dice Gajani — nel fare i compiti, tutta la mia attenzione nel trar profitto dalle lezioni, e non mi scoraggerò davanti alle difficoltà che potrò incontrare. *Alquanto ardito è Tavolaccini*: Il proposito che ho fatto per il nuovo anno scolastico è di essere il più studioso ed il più buono della classe. Ci riuscirò? *Sente il bisogno di domandarselo, perchè può essere più facilmente un fuori proposito che un buon proposito! Tanto più che il mite L. Ferrari di Grado assicura che lo studio non è un gioco, ma il più importante lavoro della vita per noi ragazzi; è un dovere al quale dobbiamo attendere con costanza e buona volontà.*

lieto



Di passaggio a Genova, il P. *Rolando Settimo*, già P. Ministro all'Arecco, ha voluto onorarci di una sua gradita visita. Glie ne siamo assai grati, lieti di aver potuto con lui rievocare gli anni trascorsi insieme e tanti cari nomi di antiche conoscenze. Ad esse, per mezzo nostro, egli invia il suo cordiale saluto.

Anche agli ex-alunni *Dott. Giovanni Battista Ricchini*, *Dott. Bartolomeo Cataldi* e *Dott. Lito Gambarotta* le nostre felicitazioni più cordiali, per la conseguita laurea in Giurisprudenza, con l'augurio di prossimi, novelli allori! E così pure al *Dott. Luigi Varese* che ha ora conseguita la laurea in scienze politiche, economiche e sociali.

Il *Dott. Luigi Grondona* è stato nominato Consigliere Nazionale della F. U. C. I.

E nelle ultime elezioni per la presidenza della medesima F. U. C. I. in Genova, è stato eletto Presidente *Tubino Fedele*, Vice-Presidente *Antonio Rossi* e Consigliere il *Dott. Giuseppino Viola*.

Mentre presentiamo ai quattro carissimi ex-alunni le nostre cordiali congratulazioni, ci rallegriamo vivamente che l'opera loro, solerte ed attiva, sia stata così degnamente riconosciuta.

Ad multos annos!

Con vivo rammarico apprendemmo la notizia, purtroppo confermata, che il nostro alunno *Bellagamba Pietro* di Chiavari, era stato vittima d'un incidente d'auto.

Sappiamo che è costretto a letto per una seria frattura.

Mentre gli esprimiamo il vivo rincrescimento che tutti ne proviamo, ed

il vivo desiderio di vederlo presto tra noi, preghiamo il Signore per lui, augurando, a nome dei Professori, dei compagni e di tutta la grande famiglia dell'Arecco una pronta e perfetta guarigione.

Anche questa volta ci tocca enumerare diversi lutti nella casa di tre nostri cari alunni.

Il piccolo *Renato Mazzali* ha perduto in questi giorni la *Nonna palermitana: Anna Mazzali*; *Franco Jovovich* si è visto rapire lo *Zio materno Giacomo Sivori*; ed i fratelli *Scialdoni* han perduto il *Nonno materno Gabriele Mauriello*.

Il giornalino a nome dell'Istituto, presenta alle addolorate Famiglie, le più vive condoglianze, accompagnate dalla preghiera di suffragio.

L'alunno *Giorgio Manca* è passato al nostro « Istituto Massimo » in Roma. Auguri di copiosi allori, come soleva mietere all'Arecco.

I fratelli *Giorgio e Alfredo Carrea*, partiti per S. Gallo in Svizzera, mandano saluti alla grande famiglia dell'Arecco. Sicuri di interpretare il sentimento comune, ricambiamo cordialmente il saluto, bene augurando ed attendendo notizie.

Sul *Giornale di Genova* del 4 Novembre, il *Comm. Barone Alberto Lombroso*, sotto il nome di *Roustan*, in una puntata del suo « Giornale di bordo » parla della nostra giornata Missionaria a cui volle gentilmente intervenire. Mentre riportiamo quanto egli scrisse, glie ne siamo grati e cordialmente ringraziamo.

« 26 Ottobre — Vado all'Istituto Arecco », uno dei migliori Licei di Genova e d'Italia. E' giorno di vacanza, e le famiglie degli alunni, e tutti gli scolari, sono invitati ad assistere ad una serie di proiezioni sulla Cina, illustrate dalla dotta parola di un giovane gesuita (dico giovane per il grado cui è già pervenuto nella gerarchia ecclesiastica), S. E. Monsignor Berutti, Vescovo di Cusa, attualmente Primo Vicario Apostolico di Pengpù, città di quello che sino al 1912 fu il Celeste Impero, ed oggi è la più popolata Repubblica del mondo. Per i bimbi che si erano recati oggi all'Arecco, la grande attrattiva era nelle proiezioni e nella film; per me, naturalmente, era invece la calda, ma sepolca parola del commovente Missionario, dalla fronte spaziosa, dalla barba fluente. I Missionari, com'è noto, hanno il diritto di non rasare quello che usa chiamarsi « l'onore del mento », come se i barbieri, facendoci la barba... ci privassero dell'onore!

Monsignor Berutti ha fatta la guerra, e tutta la nostra guerra, in trin-

cea. Poi, firmata la Pace, ha voluto diventar non solo prete, ma missionario, e pel nobile suo programma ha trovato forza e conforto nella dolce parola del Padre Rettore attuale dell'Arecco, Padre Argano. Assai mi commosse, a questa conferenza, la vista del consigliere e direttore spirituale, nel suo modesto abito di Padre Gesuita, che stava ad ascoltare, dalla prima fila del pubblico, la parola del suo discepolo assai più giovane di lui, e oggi già Vescovo!

Il discorso, le fotografie, erano quanto mai terrificanti: scene di orrore, di incendio, di stragi, di tremende punizioni, di supplizi inauditi, e l'oratore, con voce placida, come se narrasse modesti « fatti di cronaca » dei paesi civili, descriveva il misterioso caos che da tanti anni affligge quell'immenso e infelice paese, vittima dei bolscevichi da un lato e dei briganti dall'altro, mentre l'Esercito regolare fa l'effetto di una invasione di cavallette ogni qual volta passa per una provincia. I pagani insidiano l'opera missionaria fino al sangue ed al martirio; incendiano le case delle Suore, trucidano i catecumeni, feriscono a morte i Missionari. Ma non è il caso di parlar di guerra religiosa. E' un esempio di pura xenofobia. Il cinese conosce sol pregiudizii, e non ha veri e propri convincimenti; con la massima facilità, dice Monsignor Berutti, egli abiura il paganesimo, abbraccia il Cristianesimo. Il male si è che il paese è sterminato, che la popolazione è immensa (non parliamo di censimento regolare di oltre duecento milioni di cinesi!), e che per quanto l'opera del Missionario non cozzi contro le convinzioni di un fanatismo religioso profondo nè contro avite convinzioni salde, la propaganda cattolica va molto a rilento per la scarsità dei mezzi pecuniari e per la deficienza relativa del personale missionario. Si noti che, pur non essendo ancora bastevoli, le offerte sono già, considerate in sé, enormi! Cinquantacinque milioni e mezzo nel 1928, sessantasei milioni e un quarto nel 1929.

A questo proposito, l'attuale Papa ha detto una frase felice: « Il denaro è un pessimo padrone, ma è un ottimo servitore ».

Museo di Storia Naturale

Dono del *Cap. Angelo Cogliolo*: interessanti esemplari di minerali di *cobalto* e di *rame*, di cui splendidi i campioni di *malachite* e di *azzurrite* delle miniere del Congo Belga; inoltre minerali di *stagno* e di *ferro*, e frammenti di *quarzo aurifero*, raccolti nel Tanganyka (Africa).

I nostri più vivi ringraziamenti.



BIBLIOTECHINA SCOLASTICA
Ringraziamenti a *Gaggero Ennio* ed a *Silvestri Antonio* per i libri donati alla Biblioteca.

CRONACA

Sabato - 1 Novembre — Festa d'Ognisanti — La Funzione del mattino riuscì quanto mai devota e solenne, pel numeroso concorso di alunni e di famiglie. Moltissime le Comunioni.

Anche al domani **2 Domenica** ed al **3 Lunedì** un buon numero di alunni venne a suffragare i Defunti, con l'offrire la S. Comunione e la S. Messa. Non mancarono neppure il **4 Martedì**, ma per ben altro motivo, non certo così sublime; erano gli assidui al tennis, che, approfittando del sole smagliante, vollero far sfoggio di loro abilità sportive.

7 Venerdì. — Alle 7,30 la Messa degli ex-alunni, che vennero pel 1.º venerdì.



III Lic. contro I Lic. 0 a 16

La partita che era attesa perchè scendeva in campo il Senato dell'Arecco, voglio dire il piccolo gruppo dei Liceisti dell'ultimo anno, fu molto clamorosa per parte della poco silenziosa piazza, fu catastrofica per la inaudita sconfitta e relativa vittoria, e... come dire? fu storica, ovverossia da tramandare alla storia per i profondi significati e salutari ammaestramenti, che un occhio acuto ed una mente sagace può in essa scoprire. A costo di essere io solo a penetrare il mistero, chiedo ai gloriosi vinti di perdonarmi l'indiscrezione, se oso rivelare ai lettori del giornalino il segreto della loro vittoria o sconfitta, che si voglia dire. Vedo bene che più di uno agrotta le ciglia e sbar a gli occhi al mio contraddittorio modo di parlare. Come si perde e si vince ad un tempo stesso? Sissignori! Ecco come. I campioni di III Liceale hanno perduto nella gara dei muscoli, ma hanno vinto nella gara dell'equilibrio mentale; furono molto inferiori nei piedi, ma si mostrarono superiori nella testa! E vi par poco?

E' un fatto che ormai la passione del *foot-bal*, ed in generale dello sport, investe spesso con tanto impeto l'animo di tanti giovani, fino a far loro dimenticare i più elementari doveri di pietà e di studio, fino a far loro perdere il senso del decoro proprio e del rispetto altrui. Del gioco, che è e dev'essere semplicemente un mezzo ordinato allo sviluppo del corpo ed al riposo e ristoro dell'animo, molti fanno l'occupazione più importante dei loro begli anni, direi quasi il fine del loro vivere, stravolgendo irragionevolmente l'ideale cristiano della vita. Orbene, eccovi dei modesti campioni di III Liceale, mostrando con i fatti che sono prossimi alla maturità della loro educazione, scendono in campo non per passione di vincere, ma per ristorar le forze dello spirito con la ginnastica muscolare del gioco. Essi giocano con calore e con fervore fino all'ultimo, fino al 16º goal avversario, benchè privi della soddisfazione di un sol punto; e quel ch'è più, essi non perdono la cavalleresca padronanza del loro sdegno, crudelmente aizzato dai poco cavallere-

9 Domenica. — Celebra alle 8,30 il Vescovo di La Réunion nell'Africa, Mons. De la Boninière de Beaumont, della Congregazione dello Spirito Santo, dando così maggior decoro alla nostra funzione festiva.

11 Martedì. — Giorno di vacanza assoluta, per il genetliaco di S. M. il Re Vittorio Emanuele III. Alle 9 tutti i nostri Balilla e gli Avanguardisti del Ginnasio si recano, in divisa e con la bandiera dell'Istituto, al Campo Sportivo Municipale per la festa degli alberi.

— Gli altri approfittano ancora del tempo splendido per le partite al tennis ed al gioco del calcio.

12 Mercoledì. — Giorno di ritiro spirituale dato dal R. P. Pietro Lombardi S. J.

13 Giovedì. — Festa di S. Stanislao Kostka S. J. e chiusura del giorno di Ritiro. Indi scuola regolare.

schì fischi della piazza. Sì, la loro vittoria è più nobile, quantunque sia meno apprezzata. Un plauso alla III Liceale non dai battimani di appassionati spettatori, ma dal buon senso di quanti sanno con piacere che essi hanno iniziato con fervorosi propositi di assiduo lavoro l'allenamento all'ultima importante gara finale, a quella di infilare di primo colpo la stretta porta dell'Università. Che vale infilare con tanta disinvoltura la porta del campo del *foot-bal*, quando, dopo un anno di allenamento nella I.ª, non si è riuscito ad infilare la porta della II.ª Liceale?!

II Lic. contro V Ginnasiale 13 a 3

Non val proprio la pena di fermarsi a descrivere una seconda catastrofica sconfitta dovuta in buona parte alla mancata e pur indispensabile preparazione e composizione delle squadre. Si notarono da ambedue le parti atti di valore encomiabili, ma purtroppo lo squilibrio era non solo nelle squadre, ma anche, a quanto parve, nell'arbitro, che non diè prova di possedere la fredda imparzialità, necessaria in chi è chiamato a guidare le squadre attraverso le onde di tante passioni.

Plaudiamo e bene auguriamo alle vecchie e nuove energie, che nascono e maturano nelle squadre dell'Istituto; ma a tutte ricordiamo che non loro sono per il gioco, ma che è il gioco per loro; e che è soprattutto nel gioco ed attraverso il gioco che devono educarsi, studiando e conoscendo sè stessi, per dominare e vincere gli impeti disordinati della natura con l'energia di una forte volontà. *Vince te ipsum*. Vinci te stesso! Ecco l'esercizio pratico ed il frutto prezioso di una buona educazione.

un ipercritico.

III e IV Ginn. contro V 3 a 9

Ebbe luogo giovedì 6 corr. con un risultato finale di poca soddisfazione, colpa o non colpa del portiere della squadra inferiore. La quinta portò la vittoria a 9-3, cifra certamente troppo eloquente per non essere accompagnata da plauso, meritabile però di debite clausole che ridaranno, in base a merito vero, animo e qualche luminoso raggio di gloria anche ai perdenti.

Le squadre in lizza così erano:

V Ginnasio: Accame - Rossi - Gessaga - Gallo - Marchese - De Gregori - Talarico.

III e IV Ginnasio: Cella - Calegari - Ravano Agostino - Scarpa - Serrati - Gambaro Mario - Chiarella.

Arbitro: Trapani, che ottenne una calma insolita, dato anche il disciplinamento delle corde vocali all'onorevole pubblico.

Non si può dire che, così subito all'inizio, si notasse in viso ai giocatori qualche particolare pronostico e il pallone vagava già da qualche minuto incerto da un punto all'altro, quando l'occhio perspicace di Chiarella, sfruttando la mutua beata sicurezza, fulmineo buca la porta con un tiro maestro. All'8' De Gregori, fattasi via, si trova a campo spalancato e segna il pareggio. Il portiere della III e IV minaccia di deludere le speranze della squadra con la poca serietà con cui pare si preoccupi dell'inviolabilità della porta, cosa del resto notata dal disagio del pubblico, che cominciava a non più troppo interessarsi della partita. Con tutto ciò il primo tempo proseguiva ancora con mischie interessanti.

Al 18' abbiamo il secondo goal in favore della V segnato da Marchese e poco dopo un altro che ricade ancora sempre in non troppa lode alla serietà del sopraccennato portiere. Al 37' goal di Chiarella su rigore. E il primo tempo finisce con vittoria della V a 3-2.

Il secondo tempo, iniziato con pareggio al 5', guadagnato da Chiarella in rimando ad un rigore, doveva finire nella catastrofica cifra posta in testa a questa relazione. Segnarono De Gregori 4 goals, Marchese 2, Gessaga 2, Talarico 1.

Dando però lode dove ci fu merito, si deve riconoscere come più attivo e felice giocatore della giornata Serrati, che seppe farsi strada portando, attraverso ai più intricati reticolati di gambe, il pallone, che era però sempre destinato a cadere in mano ad Accame, non meno abile e veloce come portiere. Chiarella, secondo campione, ci avrebbe potuto, come Serrati, dare risultati molto gloriosi quando si fosse sentito più appoggiato, e meno ostacolato dalla poderosità avversaria, di cui però, con l'altro glorioso compagno, non dimostrò mai di provare trepidazione. Bene fece la sua parte Agostino Ravano, quantunque non desse le proverbiali testate del primo, nè sporgesse fuor delle labbra la lingua, come il secondo, nella tensione d'animo verso la vittoria. Calegari, fedele al suo posto, anche quando ogni altro abbandonava la difesa, si illustrò con la solita precisione di rimandi e, quel che è più, con l'inflessibile disciplina del gioco. Non lavorò male neanche Gambaro Mario, ma si notava la poca pratica delle particolarità tutte speciali che nascono dalle condizioni ristrette del campo, mentre nell'incedere sicuro si rivelava un buon attaccante su terreno più aperto. Scarpa ci mise la buona volontà, ma potrà realmente ancora molto progredire.

L'altra squadra è ormai già troppo nota ai lettori della colonna sportiva perchè mi debba fermare più a lungo, tanto più che non fu questa per essi la giornata maggiormente gloriosa, seppure non volessero trascurare le considerazioni che mi parvero giuste e doverose sul valore intrinseco della squadra perdente, andata fatalmente a vuoto per cause che si potranno e certo si elimineranno in un prossimo incontro.

Genovàn.

Hanno inviato l'abbonamento sostenitore ai giornalino: Gambaro Luigi — Dott. Gian Carlo dei March. Sertorio — Brichetto Angelo.

O Mogogno

De Pandora da o vaso o l'èa sciortio
O Mogogno, che o stava a... mogognà!
No creddeive che o fosse ben vestio,
Ch'ansi a Modda o no a poeiva sopportà...
Mà in arneize, co un pâ de scarpe vègie
(O l'èa le, trà i Difetti, o Pòchetin),
O s'èa carcòu o cappello scinn-a a-e oège,
E... mogognando o s'èa misso in cammin.

I Zeneixi, che n'aivan de difetti,
Un difetto doveivan ben piggià...
Cosci. banché e camalli n'en perfetti
Se.. in te strenzage no borbottan zà.
O fan pe passà o tempo... In mezo a-i denti
Pâ ch'aggian na lesson da ripassà:
A radio, o gatto, o bronzin... i studenti
Scinn-a i studenti gh'an da mogognà...
E a Suzeia, a-e caladde. in scagno. a Banchi
O zeneize o mogogna... donde o l'è.
Despiè e riccoin... e no ne son mai stanchi:
Quande ronfan, mogognan con l'oegé!...
Ma a giudicà da-a pelle che a n'è finn-a
In questo caxo, o gente, ve sbagliè..
A reuza co-o vellùo a l'asconde a spinn-a
E o zeneize co-o péi, a seù bontè!

G. E. PEDEMONTE.



Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

« Aspettiamo — diceva tra sè —
questo verrà; sono già trascorsi quin-
dici giorni, perciò non può più a
lungo indugiare. Quando l'avrò nelle
mani lo farò incatenare come un Prome-
teo alla rupe ed io farò le parti dell'a-
quila che gli roderà il fegato ogni gior-
no ».

Or ecco che una sera su l'imbrunire,
mentre attorno al castello di Wolf re-
gnava profondo silenzio rotto solo dal
cupo rumoreggiare dell'Ister, si ode un
canto melanconico accompagnato dalla
mandola che lentamente si avvicinava.

Chi sarà? donde verrà?

Tutti erano in viva attesa; si calano i
ponti e si aspetta. Intanto il canto si fa
sempre più distinto e chiaro ed in mezzo
agli alberi della foresta appare il mene-
strello nel suo paludamento caratteristi-
co tutto allegro e festoso.

— Benvenuto sia il nostro trovatore!
si grida da ogni parte del castello —
benvenuto: avanti, avanti, chè c'è posto
anche per lei.

Arriva sotto il castello facendo mille
inchini, distribuendo a tutti sorrisi e ba-
ci ed eseguendo alcune suonate esilaran-
ti. Il nostro trovatore aveva il petto adon-
no di medaglie, segno della sua perizia
nel canto e nella poesia, che aveva ri-
portato nei concorsi più clamorosi delle
corti d'Europa. A quella vista è uno

sventolare di fazzoletti; un gridare da
ogni parte al nuovo arrivato, che dovrà
rallegrare il castello di Wolf coi suoi
suoni e coi suoi canti.

Viene introdotto nella sala principale,
dove tra un mar di luci e di profumi
stavano i personaggi più illustri delle
vicine rive dell'Ister. Gli occhi di tutti
si posarono sul nuovo trovatore e si at-
tendeva con ansia febbrile il suo canto
prediletto: « *Il gemito della colomba* ».

E il canto patetico venne: si fece da
tutti profondo silenzio e il trovatore con
lo sguardo rivolto al cielo, con voce so-
nora e dolce insieme, accompagnandosi
con la mandola, incominciò « *il gemito
della colomba* »:

Palombella prigioniera
Che ricordi gli alti cieli,
A cui sempre e mane e sera
Nel tuo cuor sospiri e aneli,
Che vuoi dirmi in tua favella,
Prigioniera palombella?

Vai piangendo il suol natio
E i tuoi cari là lontani,
Piangi sola nell'oblio
I tuoi monti ed i tuoi piani?
Che vuoi dirmi in tua favella,
Prigioniera palombella?

Lo sparpiero prepotente
Ti ghermì col tradimento,
Ti piombò segretamente
In un carcer di spavento;
Ed or piangi in tua favella,
Prigioniera palombella!

Tace il canto della vita
Senz'amore e senza fiori;
Ogni speme è omai svanita
Di goder gli antichi onori:
Piangi, piangi, in tua favella,
Prigioniera palombella.

Dimmi, o mesta palombella,
Coi tuoi gemiti e lamenti,
Il segreto di tua cella,
Ch'io lo sveli ai tuoi parenti:
Dammi un segno, in tua favella,
Prigioniera palombella.

Il sorriso dell'aurora
Non è spento là nel cielo:
Brillerà fulgente ancora
Di tua vita su lo stelo.
Spera, spera, dalla cella
Prigioniera palombella.

Tornerai nel dolce nido
Dell'avito tuo castello
Obliando l'oste infido
Che cadrà col forte ostello.
Canta, canta in tua favella,
Prigioniera palombella!

LEGA MISSIONARIA STUDENTI
Hanno offerto francobolli, stagnola,
giornali per le Missioni: i fratelli Maz-
zini — C. Meria'di — F. Ravera — B.
Rotondo — C. Tavolaccini — G. Zanotti.

Applausi, evviva fragorosi salutarono
il cantore, che in quella notte venne ospi-
tato nel castello di Wolf proprio in una
stanza collocata sopra la cella di Louise
e non lo sapeva.

Intanto nella quiete notturna la giovi-
ne prigioniera aveva udito il canto pate-
tico della palombella, che già conosceva,
ma ignorava il trovatore. A quelle note
tristi come il pianto dell'usignuolo privo
dei dolci nati, Louise cominciò a sin-
ghiozzare e a riflettere alla stridente an-
titesi, non rara nella vita umana, di chi
gode in festa e di chi dolera nella mi-
seria. Amara ironia della sorte!

— Oh! se potessi farmi conoscere dal
soave cantore. — diceva tra sè la gio-
vane — io sarei salva: se potessi domani
dargli qualche indizio della mia presen-
za: potrebbe farne consapevole il mio
povero babbo; ma come fare? non ho
alcun mezzo: solo mi resta questo forel-
lino da cui entra tenue raggio di luce:
se venisse a cantare domani qui vicino,
potrei tentare..... — e cadde in profondo
sonno, stanca e disfatta dalle veglie e
dalle sofferenze. E l'angelo di Dio non
l'abbandonò.

Il mattino dopo, verso le dieci, il can-
to della palombella venne a svegliarla,
mentre stava sognando un sogno conso-
lante. Le pareva che un angelo bianco
vestito e luminoso avvicinatosele le ad-
ditasse una piccola verga che giaceva in
un canto della cella e le dicesse: « scrivi
col tuo sangue sul foglio che troverai vi-
cino al foro il posto dove ti trovi: rin-
chiudilo poi nella verga e gettala dal
foro. Dio provvederà ».

E così fece. Con una spilla si trasse
dal braccio sinistro alcune gocce di san-
gue e scrisse: « *Dite al conte Blanc mio
padre che sono rinchiusa nella cella del
teschio in fondo al castello; venga pre-
sto a liberarmi prima ch'io muoia di sten-
ti e di dolore - Louise* ».

Fece un rotolo: l'affidò alla verga e la
gettò dal forellino proprio nell'istante in
cui il trovatore Valfrino cantava attorno
a quella cella:

*Dammi un segno in tua favella,
Prigioniera palombella.*

Il cantore pronto afferrò la verga tin-
ta di sangue, vi trovò il biglietto, lo lesse
trasognato, lo piegò e si pose a ripetere:

*Spera, spera dalla cella,
Prigioniera palombella.*

— Oh! santi, — disse Louise — chi
sa: forse la cosa è riuscita: Dio sia rin-
graziato.

Tornò il silenzio attorno al castello: il
trovatore disparve nella foresta per in-
viare l'urgente messaggio al conte Blanc

su l'ali di un colombo viaggiatore che aveva portato con sè.

Gli legò al collo con un filo di seta il biglietto con la scritta: « *Invia Valfrino; venite presto; io continuerò a cantare* » e poi parlando al fedele suo compagno gli disse: « Colombo mio, vola più veloce che puoi, non fermarti mai: da te dipende la vita di Louise che sempre ti accarezzava e con te si trastullava: vola al castello del Conte: va, ti posa sul davanzale della sua finestra: chiamalo col tuo pigolio, collo starnazzar dell'ali: vola, salva Louise, Addio. » Un bacio al caro colombello e poi lo lanciò libero al volo: e quello in un attimo disparve rapido come il vento nel sereno cielo per la nota via.

E Valfrino tornò a cantare il canto della vita: Louise comprese e sollevò a Dio l'inno di lode e di ringraziamento.

CAPO VII.

A pugar!

Il conte Blanc da pù giorni attendeva triste ed ansioso qualche messaggero da parte di Valfrino e non giungeva mai nulla.

— Che l'abbiano scoperto per una spia — pensava tra sè — o che egli non abbia finora avuta alcuna traccia di Louise: che cosa sarà accaduto? E intanto il tempo vola: restano più di dieci giorni prima della fine del mese, dopo i quali se non si consegna Pugno di ferro, mia figlia, la cara Louise, verrà decapitata. Ma sarà ciò mai possibile? piuttosto andrò io a darmi nelle mani di quel lupo, ma Louise deve salvarsi ad ogni costo.

Mentre così seco ragionava il conte, ecco che una sera sul tramonto più rosso del solito vide sul davanzale della sua finestra un colombo che dava del becco nei vetri e agitava freneticamente le ali.

— Sarà forse il colombo viaggiatore di Valfrino?

A quel pensiero, corre impaziente alla finestra e vede che il colombo porta legato al collo un biglietto...

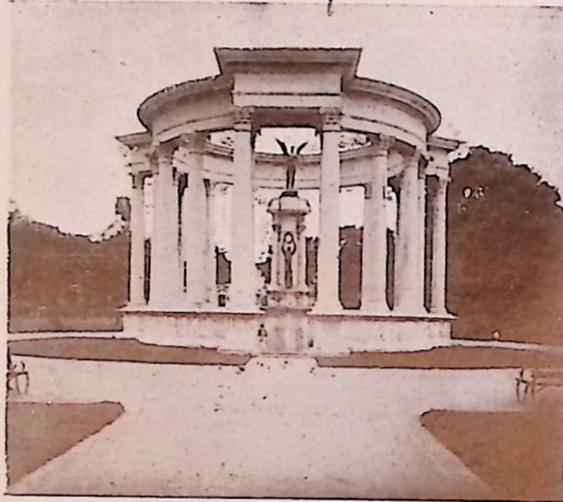
— Oh! è proprio lui, — esclama, — il colombo di Valfrino! Che mi porti, caro colombo mio? Sei tutto madido di sudore: si vede che hai volato più rapido del vento: oh! bravo bravo!

Aprì il biglietto e legge: « *Invia Valfrino; venite presto; io continuerò a cantare* »; poi prosegue il rimanente scritto a caratteri di sangue: « *Dite al conte Blanc mio padre, che sono rinchiusa nella cella del teschio, in fondo al castello; venga presto a liberarmi prima ch'io muoia di stenti e di dolore. - Louise* ».

— Gran Dio! — esclama il conte, a quella lettura, — dunque Louise è ancor viva e mi manda a dire dove si trova ed ha scritto col suo sangue... Oh! la cara innocente, oh! la martire Louise! — e bacia e bagna di lagrime quello scritto, mentre con una mano accarezza affettuosamente il colombo viaggiatore.

Quindi preso coraggio raduna i capi, annunzia la prigione di Louise e si stabilisce la partenza per la dimane. Viene inviato un messo al conte Gaston col l'ordine di risalire l'Ister con le tre navi, mentre Pugno di ferro coi suoi avvanzerà per la selva nera.

All'alba del giorno seguente si calaro-



L'ara della Dea Frieg.

no i ponti del castello e le truppe con gli augurii e le benedizioni del conte Blanc partirono con la vittoria nello sguardo.

— Mi raccomando, Pugno di ferro, di ritornare con Louise, e se puoi, con Wolf carico di catene! — gridò ancora una volta il conte dalla torre più alta del castello — ... mi raccomando.

— Non dubiti, signor conte, rispose Pugno di ferro, non dubiti che tutto riuscirà a modo — e poi intonò il canto del trovatore seguito da tutte le schiere:

*Noi com'aquile vendicatrici
Piomberemo di Wolf sul castello
Con le spade dell'oste vittrici
Nella gloria di trionfo novello;
Tema Wolf e dall'onde e dal suolo
Dei nepoti d'Orlando lo stuolo.*

E Valfrino a sua volta sotto la rocca di Wolf cantava:

*Spera, spera, dalla cella,
Prigioniera palombella!*

E Louise sperava e pregava, inconsua di quanto stava per accadere, mentre Wolf continuava a vivere tra le feste e le danze.

(Continua).



Piccola
Posta



CINA - PENGPU - P. Avedano. — *Come antico e ben amato Prefetto dell'Arecco, ha un diritto tutto speciale d'essere da noi ricordato. E noi ben volentieri brameremmo leggere qualcosa di interessante che accada costaggiù; per esempio ci parli un po' dei giochi e degli studi dei piccoli Cinesi. Glie ne saremo grati e sarà un ottimo materiale per la nostra Lega Missionaria Studenti. Grazie anticipate ed auguri di fecondo apostolato, accompagnati dalle nostre preghiere.*

TORTONA - S. Henry. — *La filodrammatica, che ordisce... le fila, ricambia il saluto cordiale, augurando di vederti presto promosso generale e quasi Re!*

GENOVA - Sandro Testino. — *Aspettiamo il compimento di una tua promessa: oh, che non ti fai più vivo? Eppure piazza Manin è sempre allo stesso posto!*

CUGLIERI - P. Aldo Lanz. — *Per quanto lontano ed occupato — lo supponiamo — il giornalino non la dimentica tanto facilmente, e mentre le invia il più affettuoso, memore saluto, le rammenta che sarà sempre grata ogni sua notizia.*



1. — SCIARADA:

Il mio primo è in capo al mondo;
sempre nega il mio secondo;
certo è verbo il mio finale;
presto: dimmi il mio totale!

2. — CAMBIO DI VOCALE:

Son strumento se sono con l'A;
l'acqua santa contengo con l'I;
con l'O sono di mare città;
fra le biade mi trovi con l'U.

3. — REBUS (Ricordo del giorno di Ritiro)

T peccato

NB. — Tra quelli che, entro una settimana dalla pubblicazione, manderanno alla Redazione la soluzione di almeno due giochi, verranno sorteggiati due bei premi.

SOLUZIONE dei giochi del N. 2

1. — Rebus bizzarro: Le ultime lettere di Jacopo Ortis.

2	9	4
7	5	3
6	1	8

3. — Domanda curiosa: Di-li-gente-mente.

STORIA CONTEMPORANEA

1. — In II. Ginnas. B. il professore chiede a Geppè: « Abbiamo noi dei giacimenti metalliferi nelle Alpi Giulie? ».

— « Sì — risponde l'alunno — abbiamo dell'oro idrografico nel gruppo del Gottardo »!

2. — Tonino, parlami ora dei prodotti: dove si trova lo zucchero?

— Non lo so, perchè la mamma lo nasconde sempre!

3. — Perchè non mi chiami più Gastone, e mi dici soltanto Tone?

— Semplicissimo! per risparmiare il gas!

Direttore Responsabile: Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607